

Sergio Guarente

Racconti dell'oltrevita

Morlacchi Editore *U.P.*

Prima edizione: 2022

ISBN/EAN: 978-88-9392-396-5

Copyright © 2022 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2022 da Logo srl, Borgoricco (PD).

Indice

Prefazione di Gianluca Prosperi <i>Immaginari scenari per l'oltrevita</i>	VII
<i>Prima di essere</i> (ovvero <i>Una baruffa platonica</i>)	17
<i>Il terzo regno</i> (ovvero <i>Tra tenebra e luce</i>)	69
<i>La vita a ritroso</i> (ovvero <i>Il parallelismo imperfetto</i>)	141

Immaginari scenari per l'oltrevita

Dalla saggistica filosofica, attraverso la scrittura scenica, Sergio Guarente con questi *Racconti dell'oltrevita* sarebbe dunque approdato alla letteratura e specificamente al genere narrativo a cui rimanda lo stesso titolo della sua ultima opera che ripropone, in altra modalità espressiva, la tematica escatologica ricorrente come impellenza esistenziale nella più recente produzione editoriale dell'autore. Se però si osservano nella loro interna articolazione, si noterà come nei tre racconti (e le trilogie sono un'altra costante dell'autore), piuttosto che di un successivo, seppure graduale passaggio nell'ambito narrativo di problematiche speculative, continui invece ad essere operante quell'interscambio tra i generi, enunciato con intenti programmatici nella formula della "filosofia immaginante" (sulla scia peraltro di una lunga tradizione nella storia del pensiero), da Guarente già collaudata in quel mix annunciato nel titolo della *Trilogia delle idee. Tre saggi teatrali tra vita e filosofia* (2015). In *Prima di essere*

(ovvero *Una baruffa platonica*) infatti viene ripresa la forma *dialogica* con *narrazioni* interne ad ogni intervento–monologo nella discussione se la felicità appartenga al mondo terreno o ultraterreno tra le anime dalle connotazioni solo cromatiche (bianca, rossa, grigia, blu) in quanto prive di una identità individualizzata. Nel “luogo senza spazio” esemplato sull’iperurano platonico (con riferimento al mito di Er), l’anima bianca, non ancora incarnata e perciò in ansia e con i dubbi per quel “salto nel buio” che l’avrebbe precipitata, dall’eternità alla temporalità, in un’esistenza mortale, ascolta il racconto delle vicende terrene delle altre anime nelle loro precedenti vite, scegliendo infine di prendere le sembianze di un cigno per non essere “abitata dal timore della morte che contraddistingue gli esseri umani”. Vissuta nel corpo di Alcibiade, l’“anima rossa”, memore dell’infelice amore sensuale non corrisposto da Socrate, a sua volta si fa interprete dell’insoddisfazione per la mancata “pienezza dell’umano” come unione di corpo e anima, mentre l’“anima grigia” personificata in Damaride, la donna ateniese menzionata negli *Atti degli Apostoli*, dopo essere stata persuasa dalla predicazione di Paolo di Tarso, esprime l’“illusione perduta” per la promessa non mantenuta della “resurrezione della carne” e di un’altra vita dopo la morte, sollevata al divino nell’integrità dell’anima congiunta con il corpo, per concludere

che “è molto meglio non essere nati”. All’opposto, la possibilità di vivere l’eterno sulla terra in piena felicità viene asserita dall’“anima blu” che riferisce come in una delle sue incarnazioni sia stata Porfirio, il discepolo di Plotino di cui sintetizza la dottrina, soffermandosi sulla natura “anfibia” dell’anima, partecipe sia della trascendenza che dell’immanenza, soggetta al dominio del corpo, da cui però il saggio può distaccarsi per dirigersi alla contemplazione del Bene, prima ancora di lasciare la terra, unendosi estaticamente a Dio. Nel testo successivo, *Il terzo regno* (ovvero *Tra tenebra e luce*) si passa quindi al *racconto in prima persona* intervallato da *parti dialogate* del protagonista Tommaso Morelli con gli altri personaggi (Zenaide, Paolina, il “Santone”). L’io narrante vi descrive l’esperimento dell’“oltrevita” in una comunità (sul modello del “Falansterio” di Charles Fourier e del “Grande Fratello” più televisivo che orwelliano) attraverso un percorso iniziatico di tipo dantesco dalla tenebra alla luce (Inferno – Paradiso – Terzo Regno), con un sorprendente ed ironico *happy end*. Procede invece in *terza persona* la narrazione dell’ultimo racconto *La vita a ritroso* (ovvero *Il parallelismo imperfetto*), seppure con *interlocuzioni* tra il protagonista Guglielmo Lanza, la figlia Cordelia, Gertrud Dreyer, gli “angeli del ricordo” Barnaba e Gabriele, l’“uomo col velo”. Dopo la sua morte a ottant’anni per suicidio assistito (rivendica-

to come estremo atto di libertà di un malato terminale), Guglielmo fa esperienza della propria duplicazione, nella salma sepolta al cimitero del Verano, e nella “resurrezione” in un mondo parallelo (*alter mundus*), nel viaggio in tre tappe dalle visioni spettrali, in cui viene condotto come “morto vivente” da Roma a Londra e a New York (in omaggio ad *America* di Kafka), dove in una “Camera del tempo andato” dell’*Empire State Building* dovrà ripercorrere la “vita a ritroso” per fare i conti con il passato, perché “alla vita non si sfugge, neanche dopo la morte!”. Non necessita neppure una bibliografia che comunque risulterebbe assai ampia, ancorché incongrua in un testo di narrativa, per rendersi conto di quante citazioni e suggestioni filosofico-letterarie, esplicite o sottese, siano intessuti i racconti. Oltre ai richiami già evidenziati, da Platone a Plotino agli *Atti degli Apostoli*, da Dante a Fourier ad Orwell, tanti altri ancora affiorano dalle pagine del libro (come Bruno, Lucrezio, Roberto Grossatesta, Milton, Eliot, Kafka, Shakespeare, Hawthorne...) che in un gioco di riconoscimenti lo stesso lettore potrà scoprire da sé. Dalle medesime fonti derivano pure i nomi dei personaggi scelti dall’autore con la massima cura e attenzione alle loro risonanze culturali. Così, ad esempio, nel secondo racconto Tommaso Morelli è ricalcato su Thomas More e nel terzo racconto il nome di Gertrud Dreyer risulta composto dal co-

gnome del celebre regista danese e dal titolo del suo ultimo film-testamento, mentre dal “Bardo” è ricavato quello del protagonista Guglielmo Lanza, quasi come traduzione letterale di William Shakespeare (to shake = scuotere - spear = lancia), da lui ritenuto “il più grande poeta che sia mai apparso sulla terra”. Non solo, ma all’analisi della sua opera drammaturgica, si dice inoltre nel testo che Lanza, “già stimato docente di lingua e letteratura inglese presso ‘La Sapienza’ di Roma”, aveva dedicato il saggio “Shakespeare e la cittadella dell’essere. Dal nichilismo radicale al nichilismo temperato”, di cui la tesi esposta sembra preludere ad un prossimo studio dell’autore come ulteriore tassello nel percorso d’indagine in quell’“abisso del nulla”, pure attinente alla dimensione dell’“oltrevita” e già perlustrato da Guarente nel confronto con Leopardi, Unamuno e Nishitani. È con la letteratura comunque che il protagonista ha un rapporto esclusivo, considerandola addirittura “salvifica”: “Guglielmo aveva sempre tratto gioia dalla lettura dei classici, in quanto le loro pagine e i personaggi in esse descritti, quasi subitaneamente, si traducevano nella sua mente in immagini e azioni in cui si immedesimava, sottraendolo momentaneamente alla miseria del mondo. La letteratura era stata veramente salvifica per lui, tenendolo attaccato alla vita, almeno fino a quando essa non era diventata insopportabile”. Di più, avendo voluto apporre

sulla propria tomba l'epigrafe "Vivere è credere nella letteratura", ne aveva fatto uno schermo isolante dalle pulsioni vitali come gli viene rimproverato: "Lei ha sempre cercato di ricoprire la vita con il velo della letteratura, ma, così facendo, non ne ha colto il sostrato sentimentale e l'ha condannata al gelo del lago ghiacciato dell'indifferenza". Di quella "appassionata e ininterrotta relazione d'amore con i libri" si rivela tra le righe anche la genesi, allorché il protagonista dell'ultimo racconto, riprendendo in mano un'edizione di *David Copperfield* di Dickens, prova "una sensazione di acuta nostalgia al ricordo di quando, all'età di circa dieci anni, ricevette in regalo il romanzo da suo padre e lo divorò, leggendolo anche di notte". Attraverso la bibliofilia del protagonista, come proiezione dell'autore che di continuo travasa i testi letti e interiorizzati, incorporandoli e stratificandoli nella propria scrittura, si apre forse pure uno spiraglio autobiografico sul rapporto con quel genitore (anch'egli docente di filosofia) da cui discendono il piacere della lettura e la vocazione alla speculazione teoretica, trasmesse in una sorta d'*imprinting* ereditario. Solo coniugando perciò l'immaginazione (letteraria) con la razionalità filosofica si può prefigurare una dimensione extra-esperienziale come quella dell'"oltrevita", di cui ciascuno dei tre racconti distopici offre una diversa prospettiva, per così dire, di fanta-metafisica, ovvero con il ricorso al